

SIETE NEL MONDO, MA NON SIETE DEL MONDO

*Siamo davanti al più grande mistero della nostra storia...
Dio non costringe nessuno a credere: infatti ha dato luce
sufficiente per chi vuol credere, ma rimane buio sufficiente
per chi non vuol vedere. (Pascal)*

Essere nel mondo senza appartenerci è la storia della nostra vita e in questa inclusione desidero accorpore tutti coloro che hanno deciso di scegliere la vera ed Unica Via: Gesù.

Lasciandolo entrare pian piano in ogni nostra piccola cellula, fisica mentale e spirituale, assaporiamo il gusto di rielaborare la nostra vita alla Luce della presenza dello Spirito Santo, Colui che rende nuove tutte le cose.

Gv 8,12 " Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»."

Un paletto determinante però è stabilito dalle nostre certezze: intelligenza, cultura e presunzioni, non ci fanno comprendere che il metterci in discussione possa diventare un'opportunità di crescita, ma soprattutto si inizia esplorare in noi nuovi terreni sia umani che spirituali, permettendoci così di farci prendere possesso di doni che già vivono in noi, proprio in virtù della Grazia riversata nei nostri cuori.

Se ci pensiamo bene, è un po' quello che è successo nella nostra conversione, attraverso l'incontro con Cristo.

Abbiamo intrapreso nuove vie, e con grande gioia ci siamo anche sorpresi di noi, e constatando che il mondo attorno a noi non ha compreso il nostro cambiamento, creandoci anche delle difficoltà nel vivere nostre scelte.

Giov. 15,19 "Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Durante il cammino, ci accorgiamo che è necessario passare dalla una fase determinante di essere riconoscibili a una di essere riconosciuti, dinamica invece imperante nel mondo, appropriandoci della Parola che ci definisce oltre al nostro limite e dice: ***"Se siete di Cristo, siete dunque discendenza d'Abramo, eredi secondo la promessa"***
Gal.3,29

Ci accorgiamo che, come per il mercante a cui fa riferimento la parabola, diventiamo disponibili a "vendere" ogni cosa che ci appartiene, dove il lasciare andare non è sintomo di disprezzo verso ciò che si lascia, ma riconosciamo attraverso il discernimento donato dallo Spirito che possiamo donare il giusto valore ad ogni cosa o situazione, comprendendo così che tutto è stato creato dal Padre come "cosa buona" a nostro beneficio, e non certo perché noi vivessimo la schiavitù dalle cose stesse.

Mentre è lampante che per chi è ancorato al mondo viva mettendo come primo valore il denaro, potere, salute ecc., ringraziando il Signore, acquisiamo la certezza che queste priorità portano invece a subirne la loro schiavitù, che ha la capacità di condizionare la qualità stessa della vita. Proprio Gesù a questo proposito ci ricorda che non possiamo servire due padroni perché o ameremo l'uno o odieremo l'altro....

Comprendiamo, percorrendo la Via dello Spirito, che veniamo rafforzati ogni giorno camminando come i salmoni contro corrente, e lontani da ogni timore.

"dove c'è il Signore non c'è timore" ci conferma la Parola, e quotidianamente acquisiamo il dono del nostro ***"non temere"***, che ci permette di fare il passo oltre.

Prioritarie allora diventano le scelte della comunione, del perdono ad oltranza, del rimanere nella pace e nella gioia, nell'essere primi facendoci ultimi nel servizio ecc.

Il servizio da Lui richiestoci è libero e liberante; il centro viene fissato nel dono dell'incontro con l'altro, nella connessione che materializza l'Amore e quindi la Sua Presenza. Tutto questo solidifica il rapporto con il Signore che ci trasforma man mano in Suoi amici, cioè in quelli più intimi con ed in Lui, grazie anche all'abbondanza di effusione del Suo Spirito che, nell'essere Suoi servitori, ci riempie continuamente di vita nuova. Non possiamo infatti donare ad altri Amore se prima Lui non ci riempie, come una caraffa che viene riempita per essere riversata. Proprio per questo per noi essere usati dall'Amore è una Grazia che ci rende felici.

In fondo il Regno di Dio è simile ad un banchetto di nozze come ci dice la Parola. Forse vi è capitato di viverne nella vostra esperienza terrena nella tristezza o con mense poco ricche, senza danze e gioia. Cristo stesso dichiara: "***Sono venuto sulla terra perché la vostra Gioia sia piena***"...insomma Lui che è Dio è sceso dal Suo trono per garantirci la gioia.

Ci chiediamo se noi, che crediamo di essere in Cristo, siamo realmente testimoni di questo banchetto mettendo la gioia a sigillo della nostra fede, oppure viviamo a volte con i nostri visi spenti e con al centro le croci nella nostra vita facendo credere che è questa l'eredità alla quale abbiamo diritto dal nostro Padre celeste?

Allora comprendiamo che la consapevolezza di non essere del mondo porta anche la responsabilità di scegliere, momento per momento, quale testimonianza vogliamo offrire di questo banchetto al quale siamo invitati speciali, non dimenticandoci che siamo coloro che si cibano del

Corpo e del Sangue del Signore, l'alimento per eccellenza, quello che attraverso la Fede in Gesù ci permette di avere soddisfatto ogni nostro bisogno: se infatti devo essere guarito Lui mi guarisce; liberato Lui mi libera; rallegrato consolato, amato, compreso...ecc..

Giovanni 6,51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Ecco che allora restiamo perplessi, quando ci vogliono testimoniare Cristo, tristi, scoraggiati, arrabbiati, divisi..Possiamo certo dire che lì c'è presenza di spirito..ma non certo di Dio..lode al Signore!

Abbiamo bisogno allora di una forza divina per restare attaccati alla Vite e la Parola ci ricorda: ***Gv 15,16 " Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia."***

Impariamo a riconoscere che ogni nostra scelta viene supportata dalla Parola, dove,innanzi tutto,non abbiamo fatto altro che rispondere ad un invito amorevole, capace di strutturare ogni nostro passo,attraverso la garanzia di Gesù che dona tutto Se Stesso. Si è fatto piccolo per venire a trasformare ogni nostra debolezza. L'unico nostro dovere è il semplice gesto di accogliere con umiltà il nostro limite e presentarlo al Signore:" ***Grandi cose ha fatto Lui che è l'Onnipotente***" proprio come per Maria, anche noi troviamo nello Spirito Santo la forza ed il coraggio di andare oltre noi stessi, riconoscendo la necessità di muovere quell'unico passo che,come Mosè ha messo nel mare, gli ha consentito che il Padre lo aprisse.

Insomma la Fede ci spinge a volere esplorare territori che esistono nella Promessa del Padre, pura follia per tutti coloro che appartengono al mondo e non credono in questo patto garantito dal Sangue prezioso di Cristo.

Il mistero non è un muro, ma un orizzonte . Il mistero non è una mortificazione dell'intelligenza, ma uno spazio immenso che Dio offre alla nostra sete di verità. (Saint Exupèry)

Così, passo per passo, attraverso l'opportunità di vivere il Suo Spirito, ci ritroviamo ad essere "**nuova creatura**" gal 6, carichi di quella forza che ci fa camminare al di sopra di ogni situazione della nostra vita, capace di vedere e tutto con uno sguardo rinnovato dalla Sua Luce, senza alcun timore, avendo a fianco lo scudo della nostra fede, che permette di vedere manifestata nella nostra storia la Presenza e Potenza di Dio, insomma cominciando a fare ciò che ha fatto Gesù...**Filippesi 3,17 "Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.....,21 il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose**

Riconosciamo con rammarico però che molti cristiani odierni hanno più zelo ad assolvere alcuni precetti che li salvaguardano da ogni giudizio umano, piuttosto che di decidere di mettersi veramente alla Sua sequela, dove si lascia fare a Lui, il Buon Vasaio, togliendo dalla nostra bocca: io, io... certi che dove c'è tanto io, c'è poco Dio.

Comprendiamo quindi il Suo chiamarci "amici ", perché desidera che passiamo da un atteggiamento di preghiera ad uno di vera comunione, visto che la preghiera non è che un ponte per arrivare nel Suo cuore, non il punto di arrivo...

Allora ecco che chi si sente nel mondo senza appartenerci comincia a darsi delle mete. Non si è più soddisfatti nel dedicarsi momenti di preghiera nella giornata, ma diventa vitale far diventare la nostra vita stessa preghiera. Ci chiediamo come? Semplicemente facendo entrare Gesù in ogni cosa che facciamo o pensiamo, donandoGli il posto di protagonista nella nostra storia, concedendoGli anche terreni che possono sembrarci banali o addirittura non sacri della nostra quotidianità, quali un momento di risate con gli amici, o durante il nostro lavoro, invitandolo ad illuminarci ecc.

Addirittura lo coinvolgiamo nelle nostre relazioni, perché solo da Lui possiamo imparare ed avere la forza per amare "a costo della croce" come dice s. Luigi Rocchi, che non significa amare la croce, perché il male non proviene da Dio, di questo ne siamo certi, ma amare in modo totale, senza timore di essere annullati! Lui Stesso si mette fra noi e l'altro/a, mettendoci a disposizione tutto il Suo essere Amore.. Se ci pensiamo è come avere una sorta di lente di ingrandimento che valorizza ciò che è bene in noi e nell'altro, che ci concede uno Sguardo Unto dallo Spirito che decide di guardare ogni sfumatura come opportunità, non come limite, perché è tutto nelle Sue Preziose Mani.

Ogni cosa avviene nella libertà che ci ha donato e nella quale ci ha strutturato in quanto così ci ha pensati dall'eternità e per l'eternità!

Possiamo concludere allora che il genere umano è chiamato a vivere sulla terra ciò che le persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze..(Don Tonino Bello) certi che nel nostro limite come afferma S.Giov.Bosco "Dio farà quello che non possiamo fare noi."

Lode!

Nel testo che ho riportato si concretizza ciò che voglio dire, anche se parla di esperienza dei primi cristiani, è estremamente attuale ancora oggi:

DA: DIDACHE' LETTERE di Ignazio D'Antiochia A DIOGNETO

I Cristiani infatti non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire. Non abitano, in un qualche luogo, città proprie, ne si servono di qualche dialetto strano, né praticano un genere di vita particolare.

Non è certo per una qualche invenzione o pensata di uomini irrequieti che questa loro conoscenza è stata trovata, ne essi si fanno campioni di una dottrina umana, come certuni.

Invece, mentre abitano città greche o barbare, secondo quel che ciascuno ha ricevuto in sorte, e seguono usanze locali quanto agli abiti, al cibo e al modo di vivere, manifestato come mirabile e, a detta di tutti, paradossale il sistema delle loro istituzioni. Abitano ciascuno la loro patria, ma come stranieri residenti; a tutto partecipano attivamente come cittadini, e a tutto assistono passivamente come stranieri; ogni terra straniera è per loro patria, e ogni patria terra straniera.

Si sposano come tutti e generano figli, ma non abbandonano la loro prole.

Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Si trovano nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la vita sulla terra. Ma sono cittadini del cielo.

Obbediscono alle leggi stabilite, eppure con la loro vita superano le leggi.

Amano tutti, eppure da tutti sono perseguitati, non sono conosciuti eppure sono condannati: sono messi a morte, eppure ricevono la vita.

Sono poveri, eppure rendono ricchi molti; sono privi di tutto, eppure abbondano in tutto.
